

# I “Memoranda”

Cristina Pedrana

L'originale del manoscritto intitolato *Memoranda* di cui qui si riportano trascrizione e traduzione, si trova inserito, insieme ad altri manoscritti originali o ricopiati e a testi a stampa, nel volume *Raccolta di notizie ad uso della Storia Patria a chi piacesse di scriverla o di avere notizia degli antichi usi, leggi, economico Governo di Bormio e quistioni – Bormio 1807*. L'autore della raccolta e dei numerosi appunti è il teologo Ignazio Bardea.<sup>1</sup>

Il fascicoletto, composto di undici pagine con copertina di cartoncino grigio, costituisce il primo testo manoscritto originale in cui si trova la cronaca di alcuni eventi della storia di Bormio.

L'autore dei *Memoranda*, come ipotizza Ilario Silvestri sulla base della calligrafia, potrebbe essere il notaio Giovanni Battista Romani che operò tra il XVI e il XVII secolo.

Troviamo in una nota nel volume di Ignazio Bardea sopra indicato, che il notaio Romani cominciò ad imbreviare il 25 luglio 1565 e terminò nel 1613. Il testo, dunque, è antecedente a tutte le altre cronache o storie di Bormio finora conosciute, ed è stato ampiamente utilizzato dagli autori seguenti: tra loro Gioachino Alberti e Francesco Saverio Quadrio, Enrico Besta – che li riportò col titolo *Adversaria Burmiensia* – e Martino Fattarelli.

Sulla scarsità di cronache in Valtellina scrisse Enrico Besta:<sup>2</sup> “Solo per qualche decennio del secondo quarto del Trecento ci assiste Bernardino [o Beltramolo] Silva e pel decimoquinto Stefano Merlo. Delle cronache di Guglielmo Vertemato da Piuro qualche frammento tradotto in latino riecheggia a pena nei libri del Campell, il quale ci lascia intravedere che dal 1264 per lo meno scendeva sino alla fine del secolo decimoquinto. A una vera cronaca non pretendono gli *Adversaria burmiensia*. I cronisti italiani delle regioni affini non bastano a colmarne le lacune... Un po' più si ricava dalla cronistica degli oltremontani ed in specie dei Grigioni, che, salvo eventuali tendenziosità, è veramente pregevole.” Insomma la cronachistica è carente e di poco supporto a

---

<sup>1</sup> Il testo si trova in Archivio di Stato di Sondrio in Manoscritti della Biblioteca I.D. 3/16  
Su questa raccolta cfr. C. Pedrana, *Sguardo sulla storiografia di Bormio dal XVI al XX secolo*, pp. 261-273 in R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale* a cura di L. Dei Cas e L. Schena, Bormio 2013.

<sup>2</sup> E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, Milano 1955, p. 7. L'autore scambia il nome di Stefano Merlo con quello di Beltramolo Silva.

chi vuole scrivere di storia. A maggior ragione, quindi, di fronte alla penuria di cronisti lamentata dal Besta va evidenziata l'importanza per la storia dell'Alta Valle degli *Adversaria burmiensia* – titolo scelto dal Besta per i *Memoranda* – che è l'unica cronaca sia pure parziale che ci rende testimonianza di fatti difficilmente reperibili in altre fonti locali.

Lo stile e i modi del genere cronachistico sono simili in tutti coloro che vi si sono cimentati; scrive F. Fossati che nel 1880 pubblicò le *Due cronichette del Selva e del Merlo*<sup>3</sup> “... nessuno leggendole vi cercherà lume critico od alcuna connessione di fatti o qualche merito letterario; quelle cronache non sono che una accozzaglia, o meglio un repertorio di memorie e d'avvenimenti notati secondo l'anno, così come furono veduti o uditi dal cronista, e a dir il vero patiscono assai di tisichezza, perché quante cose potevano dire e non l'hanno dette?”

In realtà invece dalle cronache abbiamo spesso desunto notizie assai rilevanti sotto tutti i punti di vista.

L'autore delle brevi sintesi *memorandae* non pretendeva certo di fermare sulla carta e di fornire esaurientemente le notizie su tutti gli eventi rilevanti del periodo compreso tra il 1335 e il 1512, ma, forse, solo quelle che gli sembravano utili a completare un'opera già in atto, oppure vicende tralasciate da altri scrittori. Sembrano strane altrimenti le vaste lacune presenti in queste note.

Gli argomenti, accostati senza un nesso, spaziano dalla descrizione della terribile e distruttiva invasione di Giovanni Cane al comando delle truppe viscontee che ridusse Bormio in macerie, alla diffusione a più riprese della peste che falciò migliaia di persone, dalle ruberie di bestiame a danno dei vicini (con le conseguenti vendette) all'anno *mirabilis* per Bormio – il 1496 – quando il borgo ospitò più volte il duca Lodovico Sforza e l'Imperatore Massimiliano d'Asburgo. Non mancano un cenno a una eclissi di sole e la descrizione dei rapporti difficili con i Grigioni dovuti a motivi ben diversi tra loro: dai furti di bestiame fino all'invasione del 1487 e all'inizio della dominazione grigiona nel 1512 sintetizzato in poche e scarse parole. Quindi da un lato tra gli eventi da ricordare (*memoranda*) abbiamo fatti di assoluto rilievo per la storia di Bormio, poco descritti in altre fonti o talvolta appena accennati, dall'altro vi sono brevi cronache che, come era usuale in quel tempo, descrivono azioni o vicende concrete legate alla necessità del momento (come non pensare che il furto del bestiame a danno dei grosini nel 1377 fosse conseguenza dei danni e delle distruzioni operate l'anno prima dalle truppe viscontee?). Sono anche segnalati eventi meteorologici o astrali che colpivano l'immaginario della popolazione come l'eclisse di sole.

---

<sup>3</sup> F. FOSSATI, *Due cronichette del Selva e del Merlo* in Periodico Società Storica Comense vol. I fasc. 4, Como 1880, ripubblicate in BSSV 1959 e BSSV 1960.

Si può dire che se i fatti ricordati non hanno un nesso evidente tra loro, anche perché molto lontani nel tempo, tuttavia dimostrano l'ampiezza degli interessi e della visuale dell'autore che spazia da questioni di portata europea, come la guerra sveva, alla piccola storia del borgo che ci racconta come si sia diffusa la peste in Bormio a causa del recupero e dello scambio di vecchi abiti contaminati.

È vero che manca la segnalazione di fatti o vicende di rilevante importanza: ad esempio per il 1377 non c'è alcun cenno al privilegio concesso l'8 aprile da Galeazzo che costituì, come ricorda il Besta, la *magna charta* delle libertà bormiesi. C'è poi un vuoto di notizie nell'arco compreso tra l'anno 1386 e il 1468. Quelle che abbiamo, di provenienza varia ed eterogenea e di epoca ben antecedente a quella dell'autore, sono scritte in modo piuttosto secco e sintetico con poche concessioni ad interventi, sia pur minimi, di carattere personale.

Oltre all'originale dei *Memoranda* qui presentato, risalente al XVI secolo, si conoscono almeno altre due copie: una eseguita da Giacomo Silvestri<sup>4</sup> e una copia di mano ignota utilizzata da Enrico Besta e da lui trascritta nella parte documentaria di Bormio antica e medievale col titolo di *Adversaria Burmiensia*.<sup>5</sup> Besta riporta alla fine della trascrizione una nota di Silvestri: *Qui fniscono queste Memoranda. Non hanno data né frma; sono di bel carattere. Ma probabilmente non è che una copia dell'anno 1600 o posteriore. L'originale però sembra che sia stato scritto l'anno 1512 dove fnisce. Si vede che l'A. non era portato pei Grisoni, onde non proseguì dato un inconveniente penoso. Esisteva questa memoria in casa Nesina da cui io l'ho avuta ed oggi li 4 luglio l'ho copiata. Credo che ve ne siano altre ancora.*

Altra nota in lapis afferma che il lavoro fu dal Silvestri comunicato a Luigi Picci.

Tra le copie e questo originale si trovano alcune differenze, per esempio nel manoscritto cinquecentesco dopo l'accordo pattuito nel 1339 tra i fratelli Luchino e Giovanni Visconti e gli ambasciatori di Bormio sul prolungamento dei patti di reciproco rispetto tra le due parti, anziché seguire l'ordine cronologico (come si trova nelle copie ottocentesche sopra citate), l'autore pone due avvenimenti che non riguardano esplicitamente la storia di Bormio, ma costituiscono il momento culminante della cosiddetta guerra sveva che vide su fronti opposti l'Imperatore Massimiliano d'Asburgo e le Tre Leghe e che si svolse tra l'Alta Val Venosta, la Val Monastero e la Bassa Engadina. Bormio non era toccata direttamente da quegli eventi, ma all'origine delle mire espansionistiche di Massimiliano I nelle valli retiche c'era anche il desiderio

---

<sup>4</sup> Giacomo Silvestri sacerdote, nato a Livigno nel 1769 tra i vari incarichi fu rettore del Ginnasio di Bormio, nel 1814 sostenne con vigore la proposta di far confluire Bormio nella Confederazione Elvetica e, soprattutto fu prezioso conservatore e trascrittore di antiche pergamene e documenti.

<sup>5</sup> E. BESTA, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945, pp. 229-235.

di impossessarsi dei passi, come l'Umbrail, che mettevano in comunicazione con la Lombardia. Inoltre, ricorda il Besta, la zona di Bormio poteva rivelarsi importante retrovia e punto di passaggio di notevole rilievo per le truppe, soprattutto dopo la disfatta di Calven, quando più volte gli abitanti dovettero sopportare il passaggio di truppe con le relative conseguenze.

Per questo, forse, all'autore era parso giusto evidenziare il ricordo di quegli avvenimenti collocandolo al di fuori di uno stretto ordine cronologico che invece riprende subito dopo, sia pure con una inversione tra gli anni 1377 e 1376 per poi proseguire fino al 1512.

Non mancano indizi a carattere soggettivo che ci portano alla convinzione che l'autore fosse un bormino, essi sono indicati via via nel commento ai vari passi.

I *Memoranda* "vicende, fatti da non dimenticare" furono ripresi ed inseriti nei loro testi di storia da tutti gli storici seguenti; tra questi il primo fu Gioachimo Alberti nella sua opera *Antichità di Bormio* terminata nel 1655 e pubblicata solo nel 1890 a Como. In essa l'autore dedica tutta la sua attenzione principalmente al tormentato periodo di cui fu vivo protagonista e cioè alla prima metà del XVII secolo; la storia di Bormio dei secoli precedenti è invece raccolta in una ventina di pagine. Dopo la cronologia fantastica che prende avvio dal leggendario Tuiscone discendente di Noè e improbabile fondatore degli Alemanni, viene ricordato il duca Reto, che avrebbe dato il nome alla Rezia, quindi, dopo un veloce accenno ai Longobardi e ai Franchi, Alberti inizia a elencare le vicende storiche più importanti segnalandone la data ed i relativi avvenimenti a partire dal 1156 come fossero degli *adversaria*, cioè appunti o note sintetiche da tenere davanti agli occhi, non inserite in un quadro di sviluppo organico. Le note che riguardano il periodo compreso tra il 1339 e il 1512 costituiscono quasi esattamente la traduzione in italiano dei *Memoranda* con qualche piccola differenza e qualche precisazione aggiuntiva. Manca invece nelle *Antichità* la trascrizione completa (posta all'inizio del manoscritto originale) dell'atto a firma dei notai Joannes de Valdetario e Andriolo de Interlignis in cui si ribadisce la proroga della tregua tra milanesi e bormini, accordo che nell'Alberti è solo riassunto in poche righe.

La fonte di Alberti per il periodo indicato è sicuramente lo scritto dei *Memoranda*.

Per il periodo successivo al 1512 Alberti procede con lo stesso metodo cronachistico inserendo, però, via via e sempre più spesso, documenti in latino a sostegno della sua narrazione ed arricchendo i fatti con particolari o altri riferimenti fino ad arrivare al periodo da lui vissuto che, con una vasta documentazione, occupa la quasi totalità del suo scritto. Pierangelo Lavizzari nelle sue *Memorie Historiche* laddove la fonte è palesemente quella dei *Memoranda*, scrive a latere la dicitura *ex antiq. MS.*

Molti altri sono gli storici che hanno riportato situazioni o episodi ricordati

nei *Memoranda* talvolta inserendoli e interpretandoli in modo personale e non sempre corretto; ad esempio la razzia di bestiame compiuta dai bormini nel 1377 si trova in qualcuno collocata come antecedente – anzi vista quasi come una concausa – alla decisione di Galeazzo Visconti di far distruggere Bormio nel 1376.

Lo storico che più ha riconosciuto il valore di queste memorie fu Enrico Besta. Nella sua fondamentale opera *Bormio antica e medievale* egli ricostruisce le vicende della seconda metà del XV secolo basandosi su numerose e diversif cate fonti: i *Quaterni consiliorum* dell'epoca, i diari dell'oratore veneziano Sanudo, i documenti sforzeschi conservati nell'Archivio di Milano, e anche gli appunti dei *Memoranda* che conosceva in una copia in lingua latina.

Talmente importante fu giudicato il testo, sia pur anonimo e senza data, che Besta pensò di inserirlo nella parte documentaria del suo libro. Egli stesso nella prima nota a quelli che opportunamente def nisce *Adversaria burmiensia* scrive: “Metto a base dell'edizione la copia che molti anni fa io stesso avevo fatta su una trascrizione conservata nell'Archivio Nesini a me liberalmente aperto dal compianto amico Abbondio Lavizzari. Indico con S. la copia Silvestri che ora esiste nell'Archivio del Comune di Bormio”. Besta lavorò sulle due copie a sua disposizione, segnalandone in nota le differenze che non sono di rilevante entità; non conosceva invece l'originale qui proposto.

L'autore dei *Memoranda*, oltre alla indicazione dell'anno, quasi sempre inizia il breve testo con l'indicazione precisa del numero e del nome del giorno, del nome del santo dedicatario e del mese. Non c'è però corrispondenza tra il nome e il numero dei giorni segnalati; il fatto è un po' incomprensibile: non penso possa essere a causa del passaggio, avvenuto nel 1582 con la bolla papale *Inter gravissimas*, dal calendario giuliano a quello gregoriano entrato in vigore in Valtellina e Contadi soltanto più tardi, forse dal 1620.

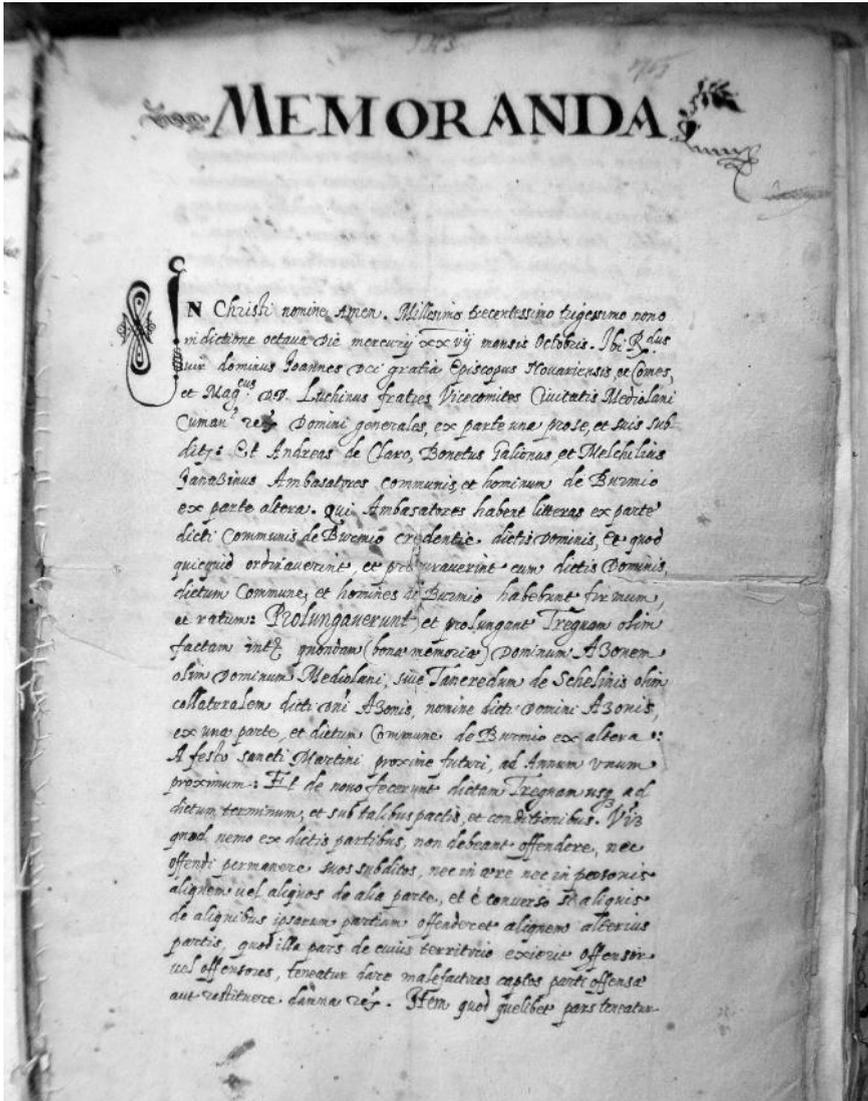
Per quanto riguarda la trascrizione del testo ho sciolto alcune abbreviazioni come quella di v = videlicet o di *sstus* con *suprascriptus*; D. con *Dominus*; S con *Ser*.

Ho lasciato la *e* (talvolta semplice, talvolta cedigliata) che spessissimo sostituisce il dittongo *ae*; il genitivo o il nominativo plurale *ii* è rimasto *ji*. Ho lasciato taluni palesi errori come *aequitibus* per *equitibus* ed ho invece modif cato la punteggiatura per una maggiore intellegibilità.

Nella traduzione ho talvolta trascurato le ripetizioni continue di *soprascritto* e *detto* premesse ai nomi propri. Ho lasciato alcune maiuscole in nomi comuni di particolare valenza.

Nel commento sono segnalate le espressioni che indicano l'appartenenza dell'autore alla comunità di Bormio o la sua partecipazione emotiva alla vicende descritte. Ad esempio nel paragrafo del 1380 l'autore afferma *noi di Bormio... andammo... incontrammo...*

Una autorevole convalidazione delle affermazioni contenute nei *Memoranda* ci viene dal confronto effettuato con grande cura e precisione da Enrico Besta con altri documenti inoppugnabili quali i *quaterni* presenti nell'Archivio di Bormio o le carte sforzesche dell'Archivio di Stato di Milano. Tra molti casi citabili si può fare l'esempio dei riscontri da lui trovati tra episodi descritti nei *Memoranda* e le notizie verbalizzate nei *quaterni datorum* dell'Archivio di Bormio come nel caso di un riscatto pagato per liberare alcuni engadinesi fatti prigionieri in Bormio nel 1380.



# MEMORANDA

1)

In Christi nomine Amen. Millesimo trecentesimo trigesimo nono indictione octava Die mercurij XXVII mensis octobris. Ibi<sup>1</sup> R. dus vir dominus Ioannes Dei gratia Episcopus Noveriensis et Comes et Mag. cus D.D. Luchinus fratres Vicecomites Civitatis Mediolani Cumarum etc. Domini generales, ex parte una pro se et suis subditis: et Andreas De Claro, Bonetus Galionus et Melchilius<sup>2</sup> Janazinus Ambassadors communis, et hominum de Burmio ex parte altera. Qui Ambassadors habent litteras ex parte dicti Communis de Burmio credentie dictis dominis, et quod quicquid ordinaverint et procuraverint cum dictis Dominis, dictum Commune et homines de Burmio habebunt firmum<sup>3</sup> et ratum: Prolungaverunt et prolongant Treguam olim factam inter quondam (bonae memoriae) Dominum Azonem olim Dominum Mediolani, sive Tancredum de Schelinis<sup>4</sup> olim collateralem dicti D. ni Azonis, nomine dicti Domini Azonis, ex una parte, et dictum Commune de Burmio ex altera. A festo sancti Martini proxime futuri ad annum unum proximum; Et de novo fecerunt dictam Treguam usque ad dictum terminum et sub talibus pactis et conditionibus.

Videlicet quod nemo ex dictis partibus, non debeant offendere nec offendi permanere suos subditos, nec in aere nec in personis aliquem vel aliquos de alia parte et e converso si aliquis de aliquibus ipsarum partium offenderet aliquem alterius partis, quod illa pars de cuius territorio exierit offensor vel offensores teneatur dare malefactores captos parti offensae aut restituere damna rerum.<sup>5</sup> Item quod quelibet pars teneatur prohibere et debeat effectualiter ire aliquem vel aliquos, nec transire per sua territoria in offensionem nec dictorum Dominorum Mediolanensium, neque aliquarum terrarum eis<sup>6</sup> suppositarum aliquarum dictarum partium.

Item quod predicti omnes eorumque subditi, tam dictorum dominorum et eorum subditorum quam predictorum de Burmio, et eius territorio libere et secure possint ire, stare, et redire per territoria utriusque partis cum personis, et rebus sine aliquo impedimento, solvendo id quod alij solvunt si conducerent aliquid quod deberat solvere pedagium, vel gabellam vel aliquid aliud.

Item praedicti Ambassadors promittunt facere et curare cum effectum, quod praedictum Commune de Burmio confirmabit, approbabit, et ratificabit; seu

---

<sup>1</sup> Ibi manca in Besta.

<sup>2</sup> in Besta *Grillionus et Melchiorus*.

<sup>3</sup> in B. *firmatum*.

<sup>4</sup> in B. *Schalinis*.

<sup>5</sup> in B. *rerum* manca.

<sup>6</sup> in B. *eius*.

ratif cabunt omnia et suprascripta singula et promittet<sup>7</sup> habere ratum et firmum. Et hoc infra dies XXII, proxime futuros sub pena quingentarum marchorum Argenti:

Actum in Camera cubicularia<sup>8</sup> praedicti Domini Luchini presentibus sapientibus Viris Dominis Jacobo de Strictis<sup>9</sup> iuris utriusque perito Vicario dictorum Dominorum et Fulchino de Schesijs iuris perito Vicario dicti Domini Episcopi et Miorallo<sup>10</sup> de Vermezio omnibus testibus rogatis.

Ego Joannes de Valdetario imperiali auctoritate notarius publicus Placen' sstus D. Mediolani rebus predictis interfui, Rogati<sup>11</sup> hanc cartam infrascripto Andriolo tradidi firmendam,<sup>12</sup> et ad maiorem cautelam signum meum consuetum apposui et me subscripsi.

Ego Andriolus de Interlignis notarius quondam Martini civis ab imbrevisaturijs dicti Johannis eius mandato extraxi et subscripsi.

2) MCCCCLXXXVIII de mense ianuarij.<sup>13</sup> Incaeptum fuit Proelium inter Regem Maximilianum Imperatorem et Tres Lighas videlicet Grisanos<sup>14</sup> et iverunt illi de Rege die veneris XXII mensis Februarij in festo Cathaedre sancti Petri Apostoli et combuserunt Terram de Cerff, Valcava, Sancta Maria, Selva et die Dominico in festo sancti Matthie apostoli combustum est Monasterium.

3) MCCCCLXXXVIII Die Mercurij XXII mensis Maij in temporalibus post festum Pentecostes factum fuit maximum proelium inter regem Maximilianum Imperatorem et homines trium Ligharum ad terram Lalti<sup>15</sup> et Clurnij, et interfecti fuerunt plusquam tria millia ex utraque parte et plus de illis de Agnedina, quam de Rege, et combustum fuit Terra de Lalt, Clorn, Mall, Selv, Bergos,<sup>16</sup> Tars, Scludern, Suent, Degont e Prada et castrum de Richembergs.

4) MCCCCLXXVII De Mense Iulij fuerunt quamplures homines de Burmio in valle Groxina et depredaverunt vacchas ducentumquingenta

---

<sup>7</sup> in B. *permittet*.

<sup>8</sup> in B. *cubiculari*.

<sup>9</sup> in B. *de Stratis*.

<sup>10</sup> in B. *...de Vernetio*.

<sup>11</sup> in B. *rogatus*.

<sup>12</sup> in B. *scribendam*.

<sup>13</sup> in B. *januario*.

<sup>14</sup> in B. *Grisonos*.

<sup>15</sup> in B. *de l'Alt*.

<sup>16</sup> in B. *Burgos*.

et ipsa occasione iverunt infra ad Presas et faciebant colloquium cum illis de Plebe Mazze<sup>17</sup> occasione ipsarum vaccharum et sic stando ad colloquium, homines de Burmio venerunt ad rumorem cum hominibus de Plebe Mazza, et mortui et vulnerati fuerunt illa vice quamplures homines de Plebe Mazza et fuerunt homines XXXVI<sup>18</sup> pro qualibet parte.

5) MCCCLXXVI

In festo Sancti Andreae Apostoli. Exercitus domini Galeaz Vicecomitis intravit in Burmio<sup>19</sup> ex vi, et depredata fuit tota terra, tam in montibus quam in plano, et quidam dominus Johannes Canus qui erat Capitaneus ipsius exercitus, fecit dictam terram de Burmio comburere, et mortui et capti fuerunt multi homines de Burmio, et in illa vice suprascriptus dominus Ioannes Canus fecit proicere in terra castrum de Burmio, et proiecit in terra seram<sup>20</sup> de Seravalle. Et fugerunt Burmini per seram supra castrum, et postea fregerunt baionam, que erat supra castrum.

6) MCCCLXXX

In festo Sancti Galli cum certa quaestio esset inter homines de Burmio et homines vallis Agnedine a Ponte alta sup.a et hoc occasione unius castroni depredati; montonorum qui fuerunt depredati per illos de Agnedina in Burmio cuidam<sup>21</sup> Bormattino, de quo nos de Burmio ivimus in Agnedina cum una quantitate banitorum,<sup>22</sup> quos habebamus in Burmio, et inventi fuerunt ducentum homines dictae vallis de quibus capti fuerunt quinque de melioribus ipsorum et duximus Burmium qui causa riscatti solverunt f orenos quinquecentum, et insuper dicti homines de Agnedina venerunt Burmium, et fuerunt homines millequinquecentum occasione depredandi [..illeg]<sup>23</sup> Burmium, et centum<sup>24</sup> homines de Burmio pugnauerunt cum eis et mortui et vulnerati sunt quamplures ipsorum de Agnedina, et homines de Burmio redierunt vincentes.

7) MCCCLXXXVII

Fuerunt kalende Ianuarij in die lune et fuit caput anni, caput mensis, caput haebdomadae, caput lunae et illo die sol obscuratus est et stetit obscurus per spatium unius horae continuae.

---

<sup>17</sup> in B. *Maze*.

<sup>18</sup> in B. *XXXIII*.

<sup>19</sup> in B. *in Burmium*.

<sup>20</sup> in B. *castrum*.

<sup>21</sup> in B. *cuidam*, S. *quidam*, il ms *cuidam* poi con altra penna corretto *quidam*.

<sup>22</sup> in B. *bannitorum*.

<sup>23</sup> in B. *villam*.

<sup>24</sup> scritto a lato con il segno i.

8) MCCCCLXVIII

Fuit quaedam pestis in Terra Burmij; quae incepit in anno 1467 et duravit quasi per annum unum, et cepit in domo quondam Francisci Arici, et mortui sunt in terra et in montibus Mille sexcentum personae, vel circa et finivit in uno<sup>25</sup> qui vocabatur Joannes Stultus de Mariolis.

9) MCCCCLXXVI

De mense Augusti incaepit quaedam pestis parva quae fuit etiam in terra suprascripta Burmij, scilicet in terra, in montibus et perierunt personae circa LXXIII, et incepit in domo magistri Laurentij Mazoli de Bergamascha propter quosdam pannos qui non fuerant purgati in domo Domini Ioannis fg ser Modesti<sup>26</sup> de Albertis et Antoniola que erat nurus ssti Dni Iohannis voluit retro suam dotem propter mortem sui coniugis Erasmi qui erat filius ssti Domini Ioannis, et infetavit<sup>27</sup> suam ancillam una cum Iustina filia ssti Laurentij Mazoli; solaziando pro ut faciunt puellae nubende portando et cambiando sstos pannos et dicta Iustina obiit infra tres dies et erant deputati tunc super morbum ser Antonius olim domini Gabrielis et ser Philippus quondam d.ni Colombani de Florenis.

10) MCCCCLXXXVII

Die martis XXVII mensis februarij hora prandij in festo carnisprivij<sup>28</sup> Intraverunt Theutonici in terra mastra Burmij videlicet Bandela Sanctae Mariae de Curia et Bandela septem diricturarum et homines Grisani, et non audebant venire in dicta terra, nisi quod miserunt salvum conductum communitati de Burmio, quod irent securiter et misit dicta Communitas suos nontios, qui fuerunt ser Eganus de Grassonibus, Jacobus D. Dominici Chilei, Simon quondam Francisci Cechi, Iacobus D. Antonij Casolerij et Gaspar Soldati de Cepina, qui omnes Ambadores fuerunt detenti, personalit<sup>29</sup> in Turre de Sernezio<sup>30</sup> Vallis Agnedine, et suprassti Theutonici fregerunt salvum conductum, prout faciunt similes eorum et voluerunt sstos Ambadores interfere. Et postea de mense Martij sequentis iverunt in uno die lune post...<sup>31</sup> in Vallem Tellinam et iverunt usque ad Caiolum et combusserunt terram Tillij et interfecerunt suam Potestatem et combuserunt terram Glerae et interfecti sunt multi ex utraque parte. Et facta est Pax subito infra tres dies aut quattuor, inter Ill.mum

---

<sup>25</sup> in B. *in unum*.

<sup>26</sup> in B. solo *Iohannis de Albertis*.

<sup>27</sup> in B. *infectavit*.

<sup>28</sup> in B. *carnis privij*.

<sup>29</sup> in B. *personaliter*.

<sup>30</sup> in B. *Sernegio*.

<sup>31</sup> parola illeggibile che in B. manca.

D.num Ioannem Galeaz Ducem Mediolani et Ill.mum D. Ducem Lodovicum Gubernatorem ssti D. Ducis Iohannis, et inter sstos Grisanos, et Bormini amiserunt suum passum mercantie propter magnam invidiam quam habebant homines de Valletellina contra dictos Borminos, et quod sstum passum emerant; et fuerunt causa Capitaneus qui erat diebus illis et multi alij ductores huius rei, quod fuit maximum detrimentum hominum et dictae terrae Burmij (Deus eis parcat)<sup>32</sup> et spoliaverunt dictam terram Burmij,<sup>33</sup> et combusserunt certas mansiones extra dictam terram. Tantum quod dicti Bormini erant tunc male tractati.

11) MCCCCLXXXV

Die sabbati octavo mensis Augusti incaepit quaedam mortalitas sive pestilentia in terra de Burmio et incepit in domo quondam Nicolini Meldi, qui stabat ad Buleum dictae terre de Burmio et mortui sunt circa quattuorcentum in terra mastra et in montibus et duravit dicta mortalitas usque ad diem quartum mensis Januarij sequentis anni MCCCCLXXXVI.

12) MCCCCXXXVI

Die sabbati sextodecimo mensis Iulij, venit in Terra Burmi Ill.mus Princeps Lodovicus Sfortia Dux Mediolani una cum multis alijs nobilibus de Mediolano et hospitatus est una cum Ill.ma D.a Beatrice Duce<sup>34</sup> sua, in domo Mag.ci D.ni Nicolai de Albertis ad turrim in contrata de Doselio, et erant quamplures Ambasarie secum inter quas erat Ambasaria Regis Hispaniae, Ambasaria Ill.orum Venetorum, Ambasaria Bononiensium, Ambasaria Florentinorum, Ambasaria Senensium, Ambasaria Cardinalis Ascanij et quamplures aliae.<sup>35</sup>

Die<sup>36</sup> martis vero sequentis XVIII mensis dictus soprascriptus Ill.s Lodovicus una cum duce sua ss.ta fuerunt in terra Theutonica usque ad Mals, et una cum ss.tis Ambasarijs ad loquendum cum Rege Maximiliano Rege Romanorum, et ibi erant postea XXIII Ambasarie et venerunt postea simul sstis Dux Lodovicus cum maestate Regis ad sstam terram Burmij; Die Veneris XXII mensis dicti in festo sanctae Anne recesserunt omnes; sstus Rex ivit in Terra Theutonica,<sup>37</sup> et sstus Dux ivit Mediolanum cum Ambasarijs qui ss.tus Rex hospitatus est in domo Joachimi de Albertis et Bartolomei eius germani in Turre D.ni Gabrielis et ibi permansit per tres dies.

In ss.to Anno die XVI mensis Augusti in festo sancti Rochi intervenit sstus

---

<sup>32</sup> (*Deus eis parcat*) in B. manca.

<sup>33</sup> *spoliaverunt...Burmij* in B. manca.

<sup>34</sup> in B. *uxore*.

<sup>35</sup> in B. mancano le ambascerie di Bologna e di Firenze.

<sup>36</sup> in B. questa parte è considerata come il paragrafo 14.

<sup>37</sup> in B. *in terram Theutonicam*.

Rex Maximilianus in ssta terra Burmij et secunda die recessit a Burmio causa eundi in Lombardia cum suis curribus et aequitibus<sup>38</sup> [sic] et ssto anno ivit ad Pisam causa apprehendendi eam nomine ssti Ducis et non potuit.

In anno ssto in vigilia Nativitatis D.N.J.Christus Reversus est sstus Rex Romanorum in ssta terra de Burmio et fecit ibi festum Nativitatis Domini N. J. Christi una cum suo comitatu et recessit in festo sancti Steffani Prothomartiris in anno 1497 [sic] causa eundi in Terra de Venosta.

13) MCCCCLXXXVIII

Die martis XII mensis Septembris, venit Ill.mus Dux Lodovicus in terra Burmij et recesserat a statu suo una cum suis filijs et tribus Cardinalibus secum, videlicet Cardinale Aschanio, Cardinale sancti Severini, et Cardinale filio Ducis Ferrariae cum pluribus alijs nobilibus de Mediolano, et die mercurij Xi ssti mensis recesserunt a ssta terra Burmij, et iverunt in terra Theutonica ad Episcopum de Presanon,<sup>39</sup> et ibi morati sunt quamplures dies.

14) MCCCCLXXXVIII

Die mercurij XXIII mensis octobris hora vigesima tertia vel circa intraverunt Svizeri in terra de Burmio, nomine Christianissimi Regis Francorum et erant quatuor Bandelae Svizerorum et Grisanorum, et facta est fdes hominum de Burmio nomine ssti Regis in manibus Capitaneorum illius campi, et fecerunt bonam societatem hominibus de Burmio intrando et exeundo; die<sup>40</sup> lunae XXVIII ssti mensis in festo Simonis et Iudae exierunt et iverunt secum tres Ambadores communitatis Burmij videlicet D. Johannes Francicus Filius mag. d.ni Nicolai de Albertis, ser Eganus Grassonibus et Jacobus f.quondam Dominici Chileij qui habuerunt confirmationem suorum<sup>41</sup> privilegiorum nomine dictae communitatis a Christianissima Regis maestate, et fuerunt ibi etiam quattuor Cardinales presentes, et cessit<sup>42</sup> sibi unam exemptionem iterum<sup>43</sup> de plaustris vini quingentesimo ultra aliam exemptionem antiquam de multis plaustris vini.

15) MCCCCC<sup>44</sup>

Die lune XXVII mensis Januarij venit sstus Ill.mus Dux Lodovicus de terra Theutonica et venit in Terra Burmij, circa horam unam noctis cum maxima comitiva Theutonicorum et stetit ibi die Martis sequenti postea die mercurij

<sup>38</sup> in B. *equitibus*.

<sup>39</sup> in B. *Bresanon*.

<sup>40</sup> questa parte in B. figura come par. 20.

<sup>41</sup> in B. *nostrorum*.

<sup>42</sup> in B. *concessit*.

<sup>43</sup> *iterum* in B. manca.

<sup>44</sup> in B. *MD*.

XXVIII<sup>45</sup> mensis recessit a Burmio et una cum dicta comitiva Theutonicorum et capsit<sup>46</sup> Valtnam [Valletellinam] non tamen faciendo in aliquibus locis iniurias, et in illo die obiit Io. Ant. De Casellis.

In anno ssto, sstus Ill.mus Dux Lodovicus in festo sanctae Agatae die mercurij V mensis Febrarij

Intravit in civitate Mediolani cum maximo gaudio nobilium Mediolani et magno triumpho et stetit ibi per noctem et die Jovis recessit a Mediolano et ivit Vigevanum, et in illis partibus in campo cum exercitu suo et stetit in partibus Novariae civitatis et ibi permansit cum suo exercitu usque ad diem Veneris decimo mensis aprilis anni ssti, et ibi factus est captivus Regis Francorum.

In anno ssto<sup>47</sup> Iovis X.mo mensis Martij In festo sancti Gregorij Pape et Doctoris Sanctae Ecclesiae conductae fuerunt sex Bombardae a terra Burmij cum alijs Artelarijs quae erant ssti Ducis Lodovici, et ductae fuerunt ad civitatem Novariae, pro bombardando dictam civitatem, et dicti cives Novariae prendiderunt sstum Ducem Lodovicum una cum sequacibus suis, et dederunt in manibus Regis Francorum, et ductum fuit captivus in Regno Franciae in castro ut dicitur de Monte Albano.

16) In Anno MCCCCCXII

die XXIII<sup>48</sup> mensis Iunij intraverunt Grisanti in dominium Communitatis et terrarum Burmij, tunc Regentibus et gubernantibus dictam Terram et territorium Burmij videlicet D.no Hieronimo Grasso Mediolanense Potestate et nobilibus D.no Simione quondam D.ni Francisci de Albertis et D.no Paulo filio quondam D.ni Philippi de Florenis, Ad memoria quoque quod uno inconvenienti dato plura sequunt.<sup>49</sup>

De eodem anno die vigesimo secundo mensis Iulij caepit sevir pestis in territorium<sup>50</sup> Burmij, in qua mortui sunt fere quattuorcentum quinquaginta utriusque sexus et aetatis, tuncque super Deputati fuerunt homines perpetua digni memoria, videlicet D.nus Philippus de Florenis et D. Baldessar Brunus de Burmio.<sup>51</sup>

---

<sup>45</sup> in B. *XXVIII* manca.

<sup>46</sup> in B. *cepit*.

<sup>47</sup> in B. *eodem anno*.

<sup>48</sup> in B. *XXII*.

<sup>49</sup> in B. *sequuntur*.

<sup>50</sup> in B. *in territorio*.

<sup>51</sup> in B. *de Burmio* manca.

# MEMORANDA

(traduzione)

*Nel Nome di Cristo, Amen. Nell'anno 1339 nell'ottava indizione nel giorno mercoledì 27 del mese di ottobre, li il Reverendo Signore Giovanni per grazia di Dio Vescovo di Novara e Comes (Conte) e il Magnifico Signore Luchino fratelli Visconti della città di Milano, di Como, Signori Generali, da una parte per sé e per i propri sudditi e Andrea de Claro, Boneto Galiono e Melchilio Janazino, Ambasciatori del Comune e degli Uomini di Bormio dall'altra parte. Ambasciatori che hanno le lettere credenziali da parte del detto Comune di Bormio per i citati Signori e tutto ciò che sarà disposto e deciso con i predetti Signori il Comune e gli Uomini di Bormio terranno per confermato e ratificato: **Prolungarono e prolungano** la Tregua fatta una volta tra il fu (di buona memoria) Signore Azone un tempo Signore di Milano, o per meglio dire, Tancredi de Schelinis un tempo collaterale del detto Azone, in nome del detto Azone da una parte e il detto Comune di Bormio dall'altra; dalla festa di San Martino prossimo futuro per un anno di nuovo stipularono la citata Tregua fino al termine predetto a questi patti e condizioni cioè:*

*che nessuno delle parti predette debba offendere né permettere che i suoi sudditi siano offesi nel denaro o nelle persone da qualcuno da una parte o dall'altra, e se qualcuno delle due parti offende qualcuno dell'altra parte, che quella parte dal cui territorio provengano l'offensore o gli offensori sia tenuta a consegnare i malfattori catturati alla parte offesa e anche a risarcire i danni dei beni.*

*Ancora che qualsivoglia delle parti sia tenuta a proibire, e lo faccia effettivamente, che uno o alcuni passino attraverso i propri territori per colpire i detti Signori di Milano o di alcune terre a loro sottoposte delle parti dette.*

*Ancora che tutti i predetti ed i loro sudditi, tanto dei Signori e dei loro sudditi, quanto dei predetti di Bormio e del suo territorio possano sia liberamente sia in tutta sicurezza passare, fermarsi, e ritornare attraverso i territori di entrambe le parti con persone e cose senza alcun impedimento, pagando quel che gli altri pagano qualora conducessero con sé merce che deve pagare il pedaggio o la gabella o altra tassa.*

*Ancora i predetti Ambasciatori promettono di fare e di far realizzare effettivamente quel che il nominato Comune di Bormio confermerà, approverà e ratificherà o meglio ratificheranno tutto nell'insieme nei soprascritti articoli ad uno ad uno singolarmente e promette di ritenere il tutto ratificato e*

*confermato.*

*E questo tra XXII giorni da ora sotto pena di 500 marchi di argento.*

*Scritto nella camera del predetto Signore Luchino alla presenza dei savi Signori Jacobo de Strictis, esperto di entrambi i diritti, Vicario dei due Signori e Fulchino de Schesis, esperto di diritto, Vicario del detto Signore Vescovo e Miorallo di Vermetio, dopo sentiti tutti i testimoni.*

*Io Joannes de Valdetario notaio Pubblico Piacentino per autorità imperiale del soprascritto Duca di Milano ho partecipato alla riunione suddetta. Richiesto ho affdato questa carta da completare ad Andriolo che ha sottoscritto e per maggiore cautela ho apposto il mio consueto segno di tabellionato ed ho firmato.*

*Io Andriolo de Interlignis notaio del fu Martino cittadino di... dalle imbreviature del detto Johannes su suo mandato ho estratto e sottoscritto.*

Il primo passo riportato nei *Memoranda* è la copia di un accordo tra i Visconti e la Comunità di Bormio stipulato e controfirmato dal notaio il 27 ottobre 1339 e riguardante la proroga di una tregua tra le due parti.

Dopo l'usuale citazione del nome di Cristo e la precisazione rigorosa della data, vengono nominati i contraenti l'accordo di tregua che già, come qui si ricorda, era stato stipulato nel 1335 nei medesimi termini. In quell'anno Azzone Visconti (1303 – 6 agosto 1339), figlio di Galeazzo, aveva sottomesso Como e pensava di impadronirsi anche di Bormio; ma anziché imporsi con la forza, insieme al suo collaterale Tancredi De Schelinis preferì stringere un accordo che fu accettato e ratificato dal Consiglio Generale di Bormio. I patti del testo erano gli stessi di quelli del presente documento che fu steso qualche anno dopo, nel 1339, quando, morto verso la metà di agosto 1339 il rampollo Azzone (che evidentemente lasciò un buon ricordo di sé: *bonae memoriae* chiosa il cronista) i successori, e cioè gli zii Luchino (1229 – 24 gennaio 1349) e Giovanni (1290 – 5 ottobre 1355), Vescovo di Novara, confermarono la tregua voluta dal nipote.

Nel testo appare evidente che Luchino e Giovanni Visconti da un lato e gli ambasciatori di Bormio, forniti delle necessarie credenziali da parte della Comunità, dall'altro, trattano da pari, nell'ottica di un reciproco interesse e questo rivela la condizione di libera indipendenza nel prendere accordi o decisioni da parte del borgo – che pure di fatto si trovava sotto l'influenza viscontea – come già si era verificato nel precedente accordo di tregua stipulato con Azzone Visconti nel 1335.



*Albrecht Dürer ritratto dell'Imperatore Massimiliano d'Asburgo (1519)*

Nell'accordo le due parti si davano garanzia di impedire offese reciproche, di consegnare coloro che avessero offeso l'altra parte e fossero stati catturati, di impedire che nemici dell'alleato o malintenzionati decisi in qualche modo a danneggiarlo, passassero sul proprio territorio e di lasciarsi, invece vicendevole, libero e sicuro transito sulle rispettive terre a patto di pagare, come facevano tutti gli altri viaggiatori, gabelle o dazi eventualmente dovuti. Non bisogna dimenticare che gli introiti derivati da dazi e pedaggi erano

soprattutto per Bormio la fonte principale della ricchezza e del benessere del borgo e quindi la loro esazione era irrinunciabile.

Il termine per la approvazione e ratifica era di ventidue giorni pena l'esborso di 500 marchi d'argento. Il testo dell'accordo fu steso nella camera di Luchino Visconti alla presenza di testimoni e fu validato dalla firma del tabellionato del notaio imperiale Giovanni di Valdetaro il quale lo affidò ad Andriolo de Interlignis perché lo trascrisse dalle imbreviature. I nomi di entrambi i notai ricorrono anche in altri atti viscontei. Non risulta presente Giovanni Visconti nominato vescovo di Novara e più tardi di Milano (ma all'epoca ancora in odore di eresia) perché, come ricorda il Romegialli nella sua *Storia della Valtellina*<sup>1</sup> governò per poco con Luchino anche se negli atti pubblici i nomi dei due fratelli comparvero a lungo insieme.

Gli ambasciatori bormini furono: Andrea de Claro, Boneto Galione e Melchilio Janacini.

Il nome dell'ambasciatore di Bormio che qui è riportato come Galionus nella copia di Silvestri venne letto come Grillionus e così per Melchilius, il Silvestri suggerisce Marchexius. Nomi forse più noti nella Bormio dell'epoca. Così pure per il collaterale di Azzone nei *Memoranda* si trova il nome De Schelinis mentre il Besta dalla sua copia trascrive Schalinis.

Non risulta noto il citato Miorallo di Vermezio.

## 2) 1499

*Nel mese di gennaio fu iniziato il combattimento tra il re Massimiliano Imperatore e le Tre Leghe cioè i Grigioni; andarono i soldati del Re il venerdì 22 del mese di febbraio, festa della cattedra di San Pietro Apostolo, e bruciarono il territorio di Cerff, Valchava, Santa Maria, Selva, e nel giorno di domenica, festa di San Matteo Apostolo, fu bruciato il Monastero.*

## 3) 1499

*Mercoledì 22 del mese di maggio, dopo le feste di Pentecoste, fu combattuta la più grande battaglia tra il Re Massimiliano Imperatore e gli uomini delle Tre Leghe nei pressi della terra de l'Alt e di Glorenza e furono uccisi più di tremila uomini tra tutte e due le parti e furono di più i morti dell'Engadina di quelli del Re. Fu bruciata la terra de l'Alt, Glorenza, Malles, Schi, Bergais, Tarces, Sluderno, Svent, Degont, Prada e il castello di Richembergh.*

In questi due paragrafi sono descritte le ultime azioni della guerra sveva: l'invasione da parte degli Asburgo nel territorio delle Tre Leghe avvenuta il 22 febbraio 1499 e la battaglia di Calven o della Calva (dal romancio Chalavaina,

---

<sup>1</sup> G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già Contee di Bormio e di Chiavenna*, Sondrio 1834, vol. I, p. 197.

casa tra Tubre e Laudes dove si decisero i piani di azione) che si svolse 22 maggio 1499 tra le Tre Leghe e la Lega Sveva.

Fu la battaglia decisiva della guerra Sveva. I motivi delle azioni belliche in questa zona risalgono alle diverse influenze subite dalle tre valli tra Svizzera e Tirolo, infatti, fin dall'Alto Medioevo l'Alta val Venosta e la val Monastero erano contese tra la Diocesi di Coira e la Contea del Tirolo. La Venosta e la Bassa Engadina erano controllate dai Conti del Tirolo ma, nello stesso tempo, il Vescovo di Coira vi possedeva beni e diritti. Dopo che nel 1363 la Contea del Tirolo passò agli Asburgo, questi cercarono di limitare e restringere i diritti vescovili. I sudditi del Vescovo per reagire a questi tentativi si riunirono nella Lega Caddea (della Casa di Dio) cui aderirono anche alcuni abitanti dell'Alta Venosta. L'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (22 marzo 1459 - 12 gennaio 1519) era figlio di Federico III che lo aveva fatto eleggere Re dei Romani e lo aveva fatto sposare con Maria di Borgogna. Così, grazie alle accorte politiche matrimoniali, aveva ottenuto il potere sui Paesi Bassi e dopo aver riunito sotto una sola corona la Borgogna e i territori asburgici, tentò di proporre nel 1495 alla dieta di Worms una riforma del Sacro Romano Impero. I cantoni svizzeri confederati si opposero alla riforma asburgica e si associarono alle Tre Leghe contro quello che pareva, ed era, un disegno espansionistico e, soprattutto, di conquista dei passi alpini che conducevano direttamente in Lombardia.

Un assalto di truppe tirolesi (quello descritto nel paragrafo 1) avvenuto secondo l'autore dei *Memoranda* il 22 febbraio 1499, comportò la distruzione di diversi paesi della val Monastero e soprattutto del Monastero di San Giovanni, questo fatto fu la scintilla del combattimento che vide schierate da una parte le Tre Leghe e i Cantoni svizzeri confederati e dall'altra, sostenuto dalla Lega Sveva, Massimiliano d'Asburgo il quale voleva conquistare Engadina e Val Monastero.

A fine marzo 1499 truppe asburgiche e sveve arrivarono fino a Zernez e in Val Monastero; il rappresentante del Vescovo che abitava a Burgusio dovette fuggire e la Badessa del Monastero insieme ad altre trentatré persone fu presa in ostaggio. Massimiliano riunì un esercito di dodicimila uomini; venne costruito, a difesa degli austriaci, tra Laudes e Tubre, dove il Rambach si getta nell'Adige, un vallo ben munito e dotato di otto cannoni. Capo delle Leghe era Benedickt Fontane; dopo un breve consiglio di guerra nella casa di Chalavaina, in cui si prese atto che l'esercito asburgico con duemila soldati era schierato tra il castello Dos Rotund e il vallo, mentre il resto si trovava tra Burgusio e Glorenza, gli svizzeri (circa duemila) risalirono la valle alle spalle di Tubre fino a Slingia per aggirare il nemico ed aggredirlo alle spalle. Il piano non riuscì in modo completo: ci furono sporadici combattimenti ma il vallo non venne conquistato. Il grosso dell'esercito svizzero decise allora un attacco frontale contro il vallo, la manovra riuscì e gli Asburgici dovettero fuggire inseguiti dai nemici lungo la Val Venosta. Le fonti più recenti dicono

che morirono circa cinquemila uomini tra i tirolesi, gli svevi ed i mercenari italiani assoldati, mentre da parte svizzera le vittime furono circa duemila tra cui il comandante Fontane. Diversa sui numeri è la versione dei *Memoranda*. Furono bruciate e saccheggiate oltre che Glorenza, Malles, Tarces, Burgusio, Clusio, Sluderno e altre località nella zona; furono assediati i castelli e uccisi gli uomini sopra i dodici anni. Per vendetta a Merano furono uccisi trentotto ostaggi delle Leghe. Il 29 maggio, l'Imperatore Massimiliano, giunto a Glorenza la trovò rasa al suolo e per vendetta inviò in Engadina un esercito di quindicimila uomini i quali, però, dovettero ritirarsi perché i confederati arretrando avevano bruciato i villaggi e asportato i viveri. Una leggenda narra che quando l'Imperatore Massimiliano vide Glorenza distrutta pianse e la città sarebbe stata ricostruita sulle sue lacrime.

Il castello di Reichenberg, citato nel manoscritto, è uno dei due castelli, oggi diroccati, alle spalle di Tubre, costruito tra il X e il XII secolo si trova più in basso rispetto al Castel Rotund la cui costruzione è precedente di almeno secolo; esso fu eretto dai Vescovi di Coira, poi divenne proprietà dei signori di Reichenberg che imperversavano in tutta la zona con scorribande e ruberie. Nel 1373 fu venduto ai Von Matsch, nel 1504 passò ai conti Von Trapp e una cinquantina di anni più tardi ai Von Hendl.

#### 4) 1377

*Nel mese di luglio molti uomini di Bormio andarono in Val Grosina e depredarono 250 vacche, per quello stesso motivo giunsero fn sotto Le Prese e trattarono la questione delle vacche con gli abitanti della pieve di Mazzo e mentre trattavano vennero a litigare e in quell'occasione furono uccisi e feriti molti uomini della Pieve di Mazzo, si trattò di 37 uomini per parte.*

In seguito alla funesta invasione di Giovanni Cane il quale, su ordine dei Visconti, aveva punito l'arroganza dei bormini che avevano tentato di sottrarsi alla signoria milanese, il borgo era ridotto pressoché in rovine e gli abitanti dopo la fuga, di cui si parla nella nota seguente, erano ritornati a quel che restava delle loro case. Privati di vettovaglie e mezzi di sussistenza, i bormini organizzarono la spedizione banditesca in Val Grosina raziando il bestiame (ben 250 vacche!) poi scesero sotto le Prese per discutere con gli abitanti della pieve di Mazzo cui, secondo il Romegialli, apparteneva parte del bestiame, probabilmente circa la vendita degli animali.

Ignoti e pesanti motivi di contrasto, forse legati al prezzo richiesto o alla provenienza illecita delle vacche, portarono ad un vero e proprio massacro: 37 (il Besta riporta 33) uomini per parte rimasero uccisi o feriti. Il Quadrio e dopo di lui altri storici tra cui il Romegialli, pongono questa vicenda prima della distruzione effettuata da Giovanni Cane, considerandola un segnale della difficile situazione precedente, anzi, addirittura come fosse stata l'occasione

o la miccia dell'invasione, ma la data del manoscritto non lascia dubbi, anche se la nota è posta prima di quella riguardante il 1376. La razzia del bestiame, come correttamente riportano l'Alberti, il Besta e il Tazzoli, avvenne dopo l'invasione di Giovanni Cane descritta nella nota seguente, e forse fu veramente messa in atto, oltre che per necessità impellenti, anche come vendetta contro i grosini che avevano favorito il passaggio delle truppe viscontee attraverso la val Grosina.

**5) 1376**

*Nel giorno della festa di Sant'Andrea Apostolo l'esercito di Galeazzo Visconti entrò in Bormio con la forza e tutta la terra fu depredata sia sui monti che nel piano e un certo Signore Giovanni Cane che era Capitano dello stesso esercito fece bruciare la Terra di Bormio e molti suoi uomini furono o catturati o uccisi; in quella occasione il sopracitato Signore Giovanni Cane fece radere al suolo il Castello di Bormio e la Serra di Serravalle. I Bormini fuggirono per la serra sopra il Castello; spezzarono anche la Baiona che si trovava sul Castello.*

Per placare definitivamente le replicate turbolenze e le insubordinazioni dei bormini, il 30 novembre 1376 l'esercito di Galeazzo II Visconti al comando di Giovanni Cane, con l'aiuto del castellano di Grosio Olderico Venosta (che in cambio pretese congruo indennizzo), dopo aver percorso la Val Grosina e la parte orientale della val Viola, sbucò all'improvviso e del tutto inaspettato alle spalle di Bormio. La terra dal monte al piano fu devastata e incendiata con una violenza tale che il fatto rimase nella memoria come uno dei più tragici che mai Bormio dovette subire.

La terra maestra si salvò grazie al pagamento di un riscatto, mentre il castello di San Pietro, con l'eccezione delle due torri e della chiesa dedicata a San Pietro e a Sant'Andrea, fu smantellato; la fortificazione di Serravalle, rinforzata nel 1347, fu distrutta. Moltissimi furono sia gli uccisi sia i prigionieri, altri abitanti si salvarono disperdendosi nei boschi sul pendio della Reit, dietro il castello. Venne rotta anche la Baiona, la grossa campana, allora posta sul castello, che serviva a richiamare fin dalle valli gli uomini, sia in caso di pericolo che per le adunanze delle assemblee, e che per Bormio rappresentava, fin da quando fu costruita agli inizi del XIV secolo, il simbolo di una orgogliosa unità.

**6) 1380**

*Nel giorno della festa di San Gallo, essendo sorta una questione tra gli uomini di Bormio e quelli dell'Engadina sopra al Ponte Alto a causa del furto di un castrato e di montoni che furono rubati da quelli dell'Engadina ad un certo Bormattino in Bormio, per questo motivo noi di Bormio andammo in Engadina con un certo numero di banditi che avevamo in paese e lì incontrammo*

*duecento uomini della valle tra i quali furono catturati cinque tra i migliori che li portammo a Bormio; per il loro riscatto furono pagati cinquecento forini, poi gli uomini dell'Engadina vennero a Bormio in millecinquecento per depredare il borgo, cento uomini di Bormio combatterono contro di loro. Molti degli stessi engadinesi furono uccisi e feriti e gli uomini di Bormio riuscirono vincitori.*

Il 16 ottobre, giorno della festa di San Gallo i bormini decisero di saldare il conto vendicando una "offesa" che alcuni engadinesi dell'alta valle dell'Inn avevano recato ad un abitante di Bormio: certo Bormattino. Nei mesi precedenti infatti essi erano entrati in Bormio, forse dalla vallata di Livigno ed avevano depredato un buon numero di ovini di proprietà del malcapitato. La vendetta ben concertata prevedeva una incursione con l'aiuto di banditi armati e tenuti pronti nel borgo in caso di bisogno. Dopo uno scontro con duecento engadinesi, furono rapiti come ostaggi cinque uomini scelti tra i notabili più in vista i quali portati a Bormio vi erano tenuti prigionieri. Millecinquecento engadinesi si riversarono in alta valle per vendicare l'affronto e depredare Bormio, ma furono fermati e battuti da appena un centinaio di bormini che, evidentemente erano ben appostati in una zona strategica. Molte furono le vittime e i feriti tra i nemici scornati; e il loro triste rientro in patria esaltò ancora di più la vittoria dei bormini. Quanto al riscatto dei cinque prigionieri essi vennero liberati dietro il pagamento di cinquecento forini. Enrico Besta ha segnalato che nei registri comunali sono ricordate le fidejussioni date da ser Lanfranco Bosio e da Jachero di Suz per la liberazione di quattro incarcerati, mentre altre garanzie furono assunte dai Poschiavini in relazione al quinto prigioniero. Il riscontro con i *quaterni datorum* del 1384 ci permette di convalidare le notizie dei *Memoranda*.

Da sottolineare il *noi di Bormio* da cui si può dedurre l'appartenenza dell'autore alla comunità di Bormio.

## 7) 1387

*Alle calende di gennaio, nel giorno di lunedì, il primo dell'anno, il primo del mese, il primo della settimana, in quel giorno il sole si oscurò e rimase oscurato per il tempo di un'ora di fl a.*

Non sono riuscita a controllare la corrispondenza con una eclissi realmente avvenuta alla data indicata dall'autore<sup>2</sup>, comunque è interessante l'inserimento di notazioni a carattere astronomico o meteorologico tra le notizie più propriamente storiche seguendo un'abitudine diffusa anche tra i cronisti d'oltralpe. Ad esempio nell'imponente *Historia Raetica*, opera di Ulrich

---

<sup>2</sup> Nel sito [astro.bonavoglia.eu](http://astro.bonavoglia.eu) risulta un'eclissi totale di sole il primo gennaio 1386.

Campell, autore grigione, più o meno contemporaneo dell'estensore dei *Memoranda*, sono segnalate via via sia eclissi che terremoti o altri disastri naturali che spesso hanno sconvolto la vita degli abitanti come, o forse anche peggio delle guerre. Tra l'altro vi si trova la descrizione dell'eclisse avvenuta alle calende di settembre del 1448 così def nita *horrenda facta fuit solis defectio*.

#### 8) 1468

*Si diffuse nella terra di Bormio una certa pestilenza che ebbe inizio nell'anno 1467 e durò quasi per un intero anno essa principiò nella casa del fu Francesco Arico e morirono nella terra e nei monti mille seicento persone o circa; essa ebbe termine con uno che si chiamava Giovanni Stolto de' Marioli.*

“Triste annata quella del 1468!” così def nisce il Besta l'anno della peste. L'epidemia colpì sia la terra mastra che le vallate (*terra et montibus*) e imperversò per molti mesi provocando un numero spaventoso di vittime: milleseicento. Laconica la segnalazione del luogo di origine e di conclusione del morbo con il solo nome delle persone colpite per prima e per ultima. Non c'è descrizione di sintomi o del decorso infausto né qui né nelle note seguenti; a terrorizzare basta il numero dei defunti.

#### 9) 1476

*Nel mese di agosto cominciò un certa “piccola (non terribile) peste” che si diffuse anche nella terra di Bormio, cioè sia in paese che nei monti e perirono circa 74 persone. Ebbe inizio nella casa del maestro Lorenzo Mazoli della Bergamasca a causa di certi panni che non furono disinfettati nella casa del signor Giovanni figlio di ser Modesto degli Alberti; Antoniola che era nuora del suddetto signor Giovanni volle indietro la sua dote a causa della morte del proprio marito Erasmo che era figlio del signor Giovanni e infettò la sua ancella insieme a Giustina figlia di Lorenzo Mazoli. Divertendosi come fanno le fanciulle da marito, indossando e scambiandosi i panni suddetti, Giustina morì dopo tre giorni mentre erano allora deputati alla malattia ser Antonio del fu Signor Gabriele e ser Filippo del Signor Colombano de' Florenis.*

Fu chiamata piccola peste nei confronti di quella del 1468 in cui morirono 1600 persone, infatti i morti furono 74. Molto precisa ed efficace la descrizione dell'origine della diffusione del morbo: Antoniola rimasta vedova di Erasmo Alberti si fece restituire dal suocero la sua dote in cui erano compresi gli abiti che erano rimasti nella casa maritale. Giocando a scambiarseli e facendoli indossare ad altre due giovani: la sua ancella e, forse una amica, Giustina Mazoli, senza rendersi conto che erano contaminati e non erano stati disinfettati, diede inizio alla malattia che colpì per prima Giustina portandola



*Ludovico Sforza, miniatura di Giovanni A. de Predis.*

a morte in tre giorni.

Interessante la segnalazione dei *deputati alla malattia* di cui si fanno i nomi e che avevano il compito di controllo sanitario e anche, eventualmente, di chiudere gli accessi al borgo per impedire la diffusione della peste. Come è ricordato in *Storia della medicina e della sanità in Valtellina* di P.L. Patriarca è difficile dire se in ogni caso di epidemia si sia trattato di vera peste o non piuttosto del “morbo popolare” o “febbre maligna”, malattia questa che, pur grave, generalmente non portava tutti gli ammalati alla morte.

#### 10) **1487**

*Il giorno di martedì 27 del mese di febbraio all'ora di pranzo del giorno di carnevale entrarono i Teutonici nella terra maestra di Bormio e cioè la bandiera*

*di Santa Maria di Coira, la bandiera delle sette Diritture e uomini dei Grigioni e non osavano entrare nella terra se non dopo aver presentato alla Comunità di Bormio il salvacondotto che permetteva di passare in sicurezza.*

*La predetta Comunità inviò i suoi ambasciatori che furono Egano de' Grassoni, Jacobo di Domenico Chiley, Simone del fu Francesco Cecho, Jacobo di Antonio Casolari e Gaspare Soldati di Cepina, tutti codesti Ambasciatori furono detenuti di persona nella torre di Zernez in Engadina e i suddetti Teutonici stracciarono il salvacondotto come fanno quelli a loro simili e pensarono di uccidere gli Ambasciatori.*

*Poi nel seguente mese di marzo andarono in un sol giorno di lunedì... in Valtellina e giunsero fno a Caiolo, bruciarono la terra di Teglio e uccisero il Podestà, bruciarono la terra di Glera e molti rimasero uccisi da entrambe le parti. Subito, dopo tre o quattro giorni fu fatta la pace tra l'Illustrissimo Signore Giovanni Galeazzo, Duca di Milano e l'Illustrissimo Signore Duca Lodovico Governatore del succitato Signore Duca Giovanni e i soprascritti Grigioni; i Bormini persero il loro passo della Mercanzia a causa della grande invidia che contro di loro provavano gli uomini della Valtellina perché essi avevano comprato il suddetto passo. Causa furono il Capitano che c'era in quei giorni e molti altri che avevano condotto questa faccenda che fu di grandissimo danno per gli uomini della terra di Bormio (Dio li risparmi!) e spogliarono la terra di Bormio e bruciarono alcune magioni (luoghi di sosta) fuori dalla terra di Bormio. Tanto allora furono trattati male i Bormini.*

Nel giugno del 1486 i grigioni dopo varie minacce, scaramucce e tensioni, erano entrati nel Contado di Chiavenna portando distruzione, morti e feriti. Vista la debole difesa opposta, l'anno seguente il 27 febbraio giorno di carnevale dopo avere occupato Livigno le truppe delle Tre Leghe entrarono nella terra mastra con i loro stendardi e chiesero di parlare con i rappresentanti della Comunità cui veniva garantito un salvacondotto per muoversi in sicurezza. Tra gli ambasciatori inviati vi erano Egano de' Grassoni<sup>3</sup> e Jacobo Chiley abilissimi diplomatici che già avevano svolto e che avrebbero svolto anche in seguito molte delicate missioni. A tradimento furono presi prigionieri e portati nella torre di Zernez; il Besta ipotizza che si fossero fatti fideiussori per un forte riscatto richiesto dai grigioni in cambio di una loro ritirata e che a causa del mancato pagamento fossero stati imprigionati e addirittura minacciati di morte. Per qualche giorno gli invasori rimasero in Bormio incendiando alcune case e depredando gli abitanti, poi proseguirono verso la Valtellina quasi incontrastati dato che le truppe ducali erano decisamente inferiori occupando Grosio, Tirano, Teglio che, presa e saccheggiata, vide ucciso il proprio podestà, anche

---

<sup>3</sup> Soprattutto su Egano Grassoni. v. I. SILVESTRI, *Il palazzo Alberti di Bormio Storia di uomini ed istituzioni di cui fu residenza*, in BSAV n. 1 (1998), pp. 78 e ss.

Gera nel piano fu bruciata. I grigioni arrivarono fino a Caiolo dove si svolse lo scontro con l'esercito ducale. I grigioni se non battuti furono almeno fermati e si giunse alla pace firmata in Ardenno nella quale fu sancito l'abbandono da parte dei grigioni delle terre occupate che tornavano agli Sforza, ma fu sancita anche la libertà di commercio per i grigioni togliendo così a Bormio il monopolio dei transiti commerciali.

La libertà di commercio del vino che con la pace di Ardenno fu permessa anche ai grigioni, era stato concessa in monopolio nel 1450 da Francesco Sforza ai bormini e di nuovo lo sarà nel 1495 grazie ad un privilegio concesso da Lodovico Sforza il quale riconobbe nel diploma del 18 febbraio *la prerogativa agli uomini di Bormio che sempre sono stati soliti avere e la meritano di ragione per le gravi spese avute nel fare e mantenere le strade de' monti verso le parti dell'Alemagna e del vescovado di Coira e perché sono luoghi sterili ed alpestri, ne' quali non possono vivere senza traffco.*

Nel frattempo, però, questo fu il danno peggiore per il borgo che perdeva la sua posizione di preminenza nei trasporti; l'autore dei *Memoranda* da bormino, imputa con partecipe accoratezza la causa della nefasta decisione alla "grande invidia" dei valtellinesi nei confronti di Bormio, rivelando ed esplicitando i contrasti e le profonde rivalità tra il Contado e la Valtellina. "*Tanto furono maltrattati i bormini!*" Il Besta afferma che in realtà i Valtellinesi non ebbero parte nella decisione che sarebbe stata lesiva anche per loro.<sup>4</sup> Bormio, comunque cercò in molti modi di opporsi e di boicottare le facilitazioni offerte ai grigioni.

In seguito alle pesanti incursioni "teutoniche" in Valtellina e Valchiavenna, i Duchi di Milano cominciarono a pensare seriamente alla costruzione di fortificazioni adeguate ad una difesa del territorio in loro possesso.

## 11) 1495

*Nel giorno sabato ottavo del mese di agosto cominciò a diffondersi una certa pestilenza mortale nella terra di Bormio, ebbe inizio nella casa del fu Nicolino Meldi che stava a Buglio nella terra di Bormio; morirono circa 400 persone nella terra mastra e nei monti e tale mortalità durò fino al quarto giorno del mese di gennaio dell'anno seguente 1496.*

Ancora una epidemia di peste con molte vittime, quattrocento tra la terra mastra e le vallate, originata nel rione di Buglio in casa di Nicolino Imeldi, perdurò circa cinque mesi. I Consigli, come ricorda il Besta, *si tenevano in Toio presso il sasso di san Galeo* (presso san Gallo al confine tra Bormio e la Valdidentro); si erano anche chiusi i confini sospendendo le relazioni commerciali con rilevanti danni per l'economia, si organizzarono processioni e messe nelle

---

<sup>4</sup> E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, vol. I, Milano 1955, p. 451.

chiese di san Rocco e di san Sebastiano nella speranza di allontanare il morbo dal Contado.

12) **1496**

*Il giorno di sabato sedicesimo del mese di luglio giunse nella terra di Bormio l'Ill.mo Principe Lodovico Sforza duca di Milano insieme a molti altri nobili di Milano e fu ospitato con la Ill.ma Signora Beatrice sua Duchessa nella casa del Magnifico Signore Nicolò degli Alberti nella torre in contrada Dossiglio con lui erano molte Ambascerie tra le quali l'Ambasceria del Re di Spagna, l'Ambasceria degli Ill.mi Veneti, l'Ambasceria dei Bolognesi, l'Ambasceria dei Fiorentini, l'Ambasceria dei Senesi, l'Ambasceria del Cardinale Ascanio e molte altre.*

*Nel giorno seguente martedì 19 del mese suddetto l'Ill.mo Lodovico con la sua Duchessa si recarono nella terra Teutonica fino a Mals insieme alle citate Ambascerie per parlare con il Re Massimiliano, Re dei Romani, erano presenti 24 Ambascerie, poi giunsero insieme nella terra di Bormio il Duca Lodovico con la Maestà Regia nel giorno di venerdì 22 del mese suddetto; nella festa di Sant'Anna tutti se ne andarono: il Re tornò in terra teutonica, il Duca andò a Milano con le Ambascerie. Il Re fu ospitato nella casa di Gioachino degli Alberti e di suo fratello Bartolomeo nella torre del fu Signore Gabriele e lì rimase per tre giorni.*

*Nell'anno suddetto nel giorno 16 del mese di agosto nella festa di San Rocco si presentò il suddetto Re Massimiliano nella terra di Bormio e il giorno seguente partì da Bormio per andare in Lombardia con i suoi cavalieri e le sue carrozze e nello stesso anno si recò a Pisa per prendere possesso in nome del Duca ma non poté.*

*Nell'anno suddetto la vigilia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo ritornò il Re dei Romani in Bormio e vi trascorse il giorno di Natale di Nostro Signore Gesù Cristo insieme alla sua corte, si allontanò il giorno di Santo Stefano Protomartire nell'anno 1497 (sic) per andare in val Venosta.*

Lodovico il Moro dopo aver organizzato le nozze tra la nipote Bianca Maria e Massimiliano d'Asburgo (nozze avvenute a Milano per procura agli inizi di dicembre 1493 e di fatto nel marzo 1494), strinse rapporti sempre più stretti con l'Imperatore che già gli aveva promesso l'investitura del ducato di Milano. Spesso chiese sostegno ed aiuto cercando anche di contraccambiare i favori ricevuti.

Per questi motivi più volte sia l'uno che l'altro si trovarono a soggiornare, sia pure di passaggio, a Bormio e l'anno 1496 vide la loro presenza nel borgo.

Il memorialista ricorda con puntualità l'andirivieni a partire dal 16 luglio

quando arrivarono con il loro imponente corteo di ambascerie, nobili e servitori Lodovico Sforza e la moglie Beatrice d'Este ospiti nella casa di Nicolò Alberti nella torre di Dossiglio<sup>5</sup>. Il 19 si recarono a Malles o forse meglio nel castello di Nauders, appena oltre il passo Resia, dall'Imperatore Massimiliano insieme al quale rientrarono in Bormio il 22 luglio e vi rimasero fino al 26 per ritornare poi ognuno al proprio paese.

Massimiliano d'Asburgo fu ospitato nella casa di Gioacchino e Bartolomeo Alberti del fu Gabriele.

Tra feste e cacce e tornei il Duca e l'Imperatore concordarono e progettarono anche la discesa dell'esercito imperiale formato da circa dodicimila uomini tra fanti e cavalieri per il giorno 16 agosto. Il che avvenne con grande sgomento degli abitanti del borgo che dovevano sopportarne le spese ed i danni. La meta era Pisa che avrebbe dovuto essere conquistata a nome del Duca. Ma l'Imperatore *non poté*. Fallita la missione egli se ne ritornò verso la sua terra e il 24 dicembre si fermò nuovamente a Bormio presso gli ospitalissimi Alberti rimanendovi con la sua corte fino al giorno di santo Stefano.

Circa la traversata delle Alpi sul passo dell'Umbrail più volte affrontata nell'ultimo scorcio del XV secolo da tutte le grandi personalità citate anche nei *Memoranda*, si può ricordare la descrizione del viaggio effettuato dalla nipote del Moro, Bianca Maria Sforza che con un imponente seguito si recò ad Innsbruck per incontrare il marito Massimiliano d'Asburgo. L'attraversamento del passo avvenne il 13 dicembre 1493, in pieno inverno! Come quello di Massimiliano del giorno 26 dicembre 1496. L'autore delle *Nuptiae Augustae*<sup>6</sup> Tristano Calco, storico ufficiale dei duchi milanesi che faceva parte degli accompagnatori, così scrisse: *...terminando qui la valle che segna il confine del nostro dominio [la Valtellina] si ergono altissimi monti, gioghi pieni di neve, informi, inospitali per il tragitto di un intero giorno, così che se il tempo non fosse buono e i venti non fossero che moderatamente avversi facilmente i viaggiatori resterebbero bloccati. Lo chiamano monte Mombaglio, il più difficile di tutti quelli vicini. Ma il clima temperato simile alla bonaccia del mare fu favorevole, non mancò la cura, tanta quanto mano umana poté prestare, furono attenuate le asperità dei pendii e dei precipizi, furono ricoperte le nevi di sabbia, accesi numerosi fuochi per temperare il rigore del freddo e furono costruiti sulle rupi a intervalli regolari dei piccoli rifugi che erano stati riempiti con buona provvista di vino e pane...*<sup>7</sup> Certamente

---

<sup>5</sup> Sulle case degli Alberti v. I. SILVESTRI op. cit.

<sup>6</sup> Una preziosa copia manoscritta, stesa da Giorgio Galbiati e corretta di pugno dal Calco stesso, si trova a Milano nella Biblioteca Ambrosiana (Z 43 sup.).

<sup>7</sup> Questo il testo latino: Hic iam desinente Valle, qui et Imperii nostri finis est, celsi attolluntur montes, iugaque nivosa, informia, itinere unius diei penitus inhospita; ut nisi tranquillum constiterit et quid modice adversi moverint venti, facile viatores opprimantur. Mombraliium montem vocant, omnium quae adeuntur, Alpium difficillimum. Sed et caeli favit temperies malachiae instar: et cura non

come testimoniano numerosissimi documenti d'archivio, la preparazione dell'accoglienza a personaggi così importanti, la sistemazione delle strade, l'abbellimento di case e piazze con insegne dipinte e stemmi delle case ducale ed imperiale, comportarono un grande impegno organizzativo da parte dei rappresentanti della comunità, oltre che eccezionali spese.

### 13) 1499

*Nel giorno di martedì 12 del mese di settembre giunse l'Ill.mo Duca Lodovico in Bormio dopo essersi allontanato dal suo stato insieme ai suoi figli e a tre Cardinali e cioè il Cardinale Ascanio, il Cardinale di Sanseverino e il Cardinale figlio del Duca di Ferrara insieme a molti altri nobili di Milano e il mercoledì partirono dalla terra di Bormio e si recarono in terra teutonica presso il Vescovo di Bressanone e lì rimasero per molti giorni.*

Nella sollevazione contro il Moro in Milano fu ucciso il suo tesoriere Antonio da Landriano, forse proprio questo assassinio convinse il duca a fuggire con i suoi figli attraverso la Valtellina per cercare protezione oltralpe. I figli Massimiliano e Francesco di sette e nove anni precedettero di poco il padre. La guardia del castello di Milano fu affidata a Bernardino da Corte il quale subito, tradendo la fiducia del Duca, lasciò entrare i francesi. Dopo essersi fermato la notte del 12 settembre a Bormio, il duca spaventato passò le Alpi per dirigersi a Bressanone presso il Vescovo. Il tragitto lungo la valle fu difficile e molto turbolento, in più sulle montagne la comitiva fu sorpresa da una tempesta e il duca dovette trascorrere una notte poco piacevole al riparo di un masso. Racconta infatti Bernardino Corio<sup>8</sup> – un altro degli storici della corte sforzesca – che il duca giunse la notte sulla montagna di Mombrai colmo di dolore, lasso, affaticato e stanco: per cui essendo cattivo il tempo fu costretto l'infelicissimo principe a starsene sino al giorno sotto una grotta, e gli altri suoi come un gregge spaventato, andavano errando per inospite ed ignote strade.

Tra le ingenti spese per la preparazione del viaggio ci fu anche il salario a due operai che dovettero smussare un sasso al Ponte Alto sul torrente Forcola per far passare le casse col tesoro del duca, tesoro che tuttavia si era molto assottigliato nel corso degli anni a causa degli enormi esborsi.

Il duca raggiunse poi Bressanone dove fu ospite del Vescovo.

Nel 1499 mentre l'Imperatore Massimiliano combatteva contro gli Svizzeri,

---

defuit, quantum humana manu praestari potuit, mollita clivi ac descensus asperitate, necnon ingesta nivibus arena, et ad temperandum rigorem crebris ignibus excitatis, ac tabernaculis per intervalla rupibus impositis, quae vino ac pane repleverant. Ita nequaquam pro ea, quae alioquin contigisset, difficultate transiere

Idibus Decembris. Monasterij Blanca substitit, comites expectans: quorum extremi vix ante mediam noctem apparuerunt

<sup>8</sup> B. CORIO, *Storia di Milano*, riveduta e annotata, Milano 1857, vol. III, pp. 697-698.

il Re di Francia conquistò il ducato di Milano e il 23 ottobre entrarono in Bormio le truppe teutoniche da lui assoldate. Lodovico Sforza che necessitava di soldati mercenari per opporsi ai francesi e per recuperare i territori sottratti, si sforzò di mettere d'accordo gli Asburgo e i Confederati svizzeri. Senza la pace tra i due contendenti, infatti, non avrebbe potuto reclutare truppe mercenarie sia che fossero svizzere sia che fossero sveve (i lanzichenecchi) per la riconquista progettata. Lodovico riuscì nell'intento pacif catore anche, pare, grazie alla corruzione e il 22 settembre 1499 fu fatta la pace tra gli Asburgo e i Confederati.

#### 14) 1499

*Il mercoledì 23 del mese di ottobre a ore 23 circa entrarono in Bormio gli Svizzeri in nome del Cristianissimo Re di Francia ed erano quattro bandiere di Svizzeri e di Grigioni fu prestata la fedeltà degli uomini di Bormio in nome dell' Ill.mo Re nelle mani dei Capitani di quel campo, si strinsero buoni rapporti con gli abitanti di Bormio entrando ed uscendo (sia in entrata che in uscita); il giorno lunedì 28 dello stesso mese, festa dei santi Simone e Giuda, se ne partirono con loro tre Ambasciatori della Comunità di Bormio e cioè il Signore Giovanni Francesco figlio del Magnifico Signore Nicola degli Alberti, ser Egano de' Grassoni e Giacomo figlio del fu Domenico Chiley i quali a nome della Comunità ebbero la conferma dei loro privilegi dalla Cristianissima Maestà del Re alla presenza di quattro Cardinali e fu concessa loro di nuovo una esenzione di cinquecento plaustri di vino in aggiunta all'altra antica esenzione di molti plaustri di vino.*

Quando il 23 ottobre le truppe svizzere e grigione assoldate dal re di Francia entrarono in Bormio, i deputati Francesco Alberti, Battista Alberti e Baldassarre Bruni prestarono giuramento di fedeltà ai Capitani autorizzati a riceverlo. Gli invasori non commisero le violenze e gli eccessi temuti dai bormini, anche se questi, come si legge nei *quaderni consiliorum 1499-1500*, si affrettarono a nascondere denaro e beni preziosi. Anzi, secondo il nostro cronista, tra abitanti e soldati si strinsero perf no buoni rapporti e fu lasciato al suo posto il Podestà già precedentemente in carica. Il giorno 28 ottobre le truppe partirono da Bormio per Milano accompagnati da tre ambasciatori di Bormio che, ancora una volta, erano Giovanni Francesco degli Alberti, Egano Grassoni e Giacomo Chiley i quali, a nome della comunità, dopo aver prestato solenne giuramento al Re Francese, ottennero dal legato (*regius extra montes locumtenens et armorum Generalis*) Giangiacomo Trivulzio, a titolo di indennizzo, una riduzione a metà del censo e la possibilità di avere l'esenzione dai dazi per altri cinquecento plaustri di vino oltre ai mille plaustri già ottenuti precedentemente dagli Sforza, come si afferma nel Privilegio del 17 novembre 1499.



*Castello di Reichenberg, sopra Tubre (BZ)*

### 15) 1500

*Il lunedì 27 del mese di gennaio giunse il soprascritto Ill.mo Duca Lodovico dalla terra teutonica e arrivò nella terra di Bormio circa verso l'una di notte con una foltissima compagnia di teutonici e qui rimase il giorno seguente martedì, poi il mercoledì 29 partì da Bormio con la detta comitiva di Teutonici conquistò la Valtellina non facendo in nessun luogo molestie. In quel giorno morì Giovanni Antonio De' Casellis.*

*Nell'anno soprascritto l'Ill.mo Duca Lodovico nel giorno di sant'Agata, mercoledì 5 febbraio entrò nella città di Milano con grande contentezza dei nobili di Milano e in grande trionfo, lì rimase per la notte e il giovedì se ne andò da Milano e si recò a Vigevano, in quelle zone si accampò con il suo esercito, rimase dalle parti della città di Novara con i suoi soldati fino al venerdì 10 del mese di aprile dell'anno suddetto. Lì fu fatto prigioniero dal Re dei Francesi.*

*Nello stesso anno il giovedì 10 del mese di marzo nella festa di san Gregorio Papa e Dottore della Santa Chiesa furono trasportate sei bombarde dalla terra di Bormio insieme ad altre artiglierie che appartenevano al Duca Lodovico e furono portate nella città di Novara per bombardarla. I cittadini di Novara catturarono il Duca Lodovico insieme al suo seguito e li consegnarono nelle*

*mani del Re dei Francesi, egli fu condotto prigioniero nel Regno di Francia nella fortezza di Montalbano come si dice.*

Il Duca Lodovico raccolse una numerosa truppa di soldati d'oltralpe arrivò a Bormio il 27 gennaio 1500, ne ripartì il 29 scendendo lungo la Valtellina senza intoppi e senza creare danni. Il cronista riporta qui una nota forse personale sulla morte avvenuta il 29 di un non meglio conosciuto Giovanni Antonio de Casellis.

Nel testo di Gioachimo Alberti si trova inserito a questo punto un paragrafo in cui sono sottolineate l'insolenza e la rapacità dei francesi che pretendevano denaro da chi transitava con il vino o il sale sui passi.

Il 5 febbraio lo Sforza entrò in Milano, accolto, dice l'autore, addirittura in trionfo. Il giorno dopo si accampò con le sue truppe nei pressi di Vigevano. Dopo aver fatto arrivare dalla terra di Bormio sei bombarde di sua proprietà insieme ad altre artiglierie, con l'aiuto di queste armi riuscì a prendere Novara, ma tradito dai suoi mercenari svizzeri che furono corrotti dai francesi (anch'essi sostenuti da altrettanti mercenari elvetici), fu catturato e fatto prigioniero il 10 aprile 1500.

A Novara, come scrisse il Besta, "... divenne da assediante assediato. La diserzione degli svizzeri gli fece perdere insieme la rocca, lo stato, la libertà" Per un confronto riporto uno stralcio della cronaca di Stefano Merlo – cronista valtellinese del XVI secolo (e quindi più o meno coevo dell'autore dei *Memoranda*) che descrisse gli avvenimenti compresi tra il 1486 e il 1540 – riguardante la discesa del Moro da Bormio verso Novara.

Lodovico Sforza, stanco di restare in Bressanone, dopo aver ricevuto notizie di movimenti in suo favore a Milano ...*subito si partì con quella poca gente che potette avere ed venne per Bormio, ed quando fu in Valtellina, li Francesi quali erano a Como ebbero paura che Milano si levasse a rumore contra di loro come fu per effetto, detti Francesi adonque andettero verso Novara, di sorte, che ivi si fecero forti; ed il Duca di continua andava seguitando in modo che a Novara si trovarono ambe le parti ed ivi fu fatto ordine di combattere, dove il predetto Duca rimase prigioniero de' Francesi dell'anno 1500 del mese di marzo ed il paese fu di nuovo recuperato da francesi, ed Milano fu sforzato pagare 200.000 ducati pella ribellione fatta.*

La fortezza di Montalbano qui citata si trova su di una collinetta in provincia di Novara. Si tratta di una fortificazione non molto robusta con due torri, cortili e affreschi nei locali interni costruita verso la fine del '400.

Nei pressi si trovava precedentemente una fortificazione detta "del Boca" oggi non più esistente. Lodovico Sforza probabilmente vi fu rinchiuso in un primo momento per essere poi condotto prigioniero nel castello di Loches nel dipartimento di Indre-et-Loire nella Francia centro-occidentale dove si spense il 27 maggio 1508.

16)

*Nell'anno 1512 nel giorno 23 del mese di giugno entrarono i Grigioni nel territorio della Comunità di Bormio mentre erano allora Reggenti e Governatori il Signore Geronimo Grasso Podestà Milanese e i nobili Signore Simone del fu Francesco de' Alberti e il Signore Paolo figlio del fu Filippo de' Fiorini.*

*Anche a memoria del fatto che ad un solo inconveniente capitato ne seguirono molti.*

*Nel medesimo anno 22 luglio cominciò a diffondersi la peste nel territorio di Bormio. Morirono circa 450 persone di entrambi i sessi e di tutte le età. Allora erano deputati [alla Sanità] uomini degni di perpetua memoria, cioè il Signore Filippo de' Fiorini e il Signore Baldessare Bruni di Bormio.*

Nell'ultima nota memorabile l'autore ricorda laconicamente l'ingresso dei Grigioni in Bormio avvenuto il 23 giugno 1512 (anche l'Alberti trascrive 23, mentre per il Besta la data fu il 22 giugno) e si limita a citare il Podestà Geronimo Grasso di Milano e i Reggenti: Simone de'Alberti e Paolo de' Fiorini.

Lapidario il commento *Anche a memoria del fatto che ad un solo inconveniente capitato ne seguirono molti* che ci lascia ben intendere quale potesse essere il suo parere sui nuovi dominanti.

Come ultimo triste evento viene ricordato il diffondersi di una nuova epidemia di peste che circa un mese più tardi si portò via 450 persone di ogni età e sesso. In modo quasi burocratico, anche se li definisce "degni di perpetua memoria", l'autore ci ricorda i nomi dei deputati responsabili della sanità in Bormio.